

lermo il giorno 11 Febbraio giorno precedente a quello in cui Fontana, secondo il suo assunto, sarebbe arrivato a Palermo, basta la dichiarazione di Scalabrino a distruggere l'*alibi*!

Come si è rimediato a ciò?

È semplicissimo: Scalabrino ha negato puramente e semplicemente di aver visto Fontana a Palermo nel carnevale del 1893!

E sono proprio tutti questi esempi di autofagia, sono queste modificazioni delle primitive dichiarazioni fatte evidentemente secondo un piano prestabilito per favorire lo imputato, che vi dovrebbero costituire la prova dell'*alibi*, e che autorizzano la difesa a sostenere che gli elementi contro l'*alibi* sono stati smentiti, che si tratta di equivoci e di errori corretti e rettificati!

Ma, o io mi inganno, giurati, o le rettifiche sistematiche, su tutti i punti essenziali, da parte di tutti i testimoni, assodano la gravità delle loro dichiarazioni prime più di ogni conferma!

I testi falsi su Palizzolo

E veniamo a Palizzolo. Qui la cosa cresce, perchè i moventi delle falsità sono numerosi e diversi e più rapida ancora dovrà essere, per ragion di forza maggiore (la mancanza di tempo) la mia esposizione.

Testi falsi per compassione e cavalleria

Abbiamo anzitutto tra questi moventi la compassione, di cui vi ha parlato Biuso Greco, e che spiega come Rammacca sia per un momento venuto a dire che egli non può affermare se il mandato delle L. 8000 era dell' accusato o del fratello, — che Anfossi è prestanome di Della Verdura, — e che se Notarbartolo avesse creduto Palizzolo disonesto lo avrebbe detto e ripetuto nei suoi rapporti!

Ma, su questo terzo punto, perchè sugli altri ogni discussione è superflua, lo stesso Rammacca ha depresso, che a lui, proprio a lui, Notarbartolo disse che nel Banco c'erano ladri ed assassini! Ed egli stesso ha dichiarato che due volte Notarbartolo gli disse che Palizzolo era disonesto e che la seconda volta, dopo il mandato, egli ci credette!

E la compassione vi spiega come Torres — sia venuto

qui a parlare di rapporti *cordialissimi*, che egli appurò certamente dopo la deposizione scritta, nella quale aveva invece dichiarato di nulla sapere in proposito — e si sia spinto fino ad affermare — egli un impiegato del Banco! — che le perdite nel giuoco di borsa sulle azioni della N. G. I. erano impossibili!

E ci sono i testi falsi per cavalleria. E' tipo di questi De Luca Aprile, il quale da un lato conferma le relazioni dei briganti con Palizzolo, e dice del suo sistema di attaccare a sè e proteggere tutta la canaglia di Palermo, e conferma insomma tutti gli atti che indicano nell'accusato il più pravo animo, per poi concludere che egli non crede Palizzolo capace a delinquere!

Che cosa vale questa conseguenza dopo poste quelle premesse?

Testi falsi per amicizia

E c'è la caterva degli amici. Ricordiamone alcuni: Tesauro che nella deposizione scritta dichiara: « è *strano supporre* che l' affare delle acque S. Elia possa aver prodotto l' assassinio; » e qui viene con grande solennità a portare documenti di quella pretesa causale; Reina, il quale vi attesta che Filippello è una persona per bene; Mirto Azzaro che colloca l'incidente Saccone del quale si dichiara testimone oculare nel '99; mentre Saccone lo dichiara avvenuto nel '92; Giove che nega di essere amico di Palizzolo e poi deve confessare di essere stato prima suo compagno di collegio e di averne poi frequentato sino agli ultimi tempi la casa!

E ci sono i colleghi nell'amministrazione. Alla testa Biagio La Manna, che salva tutto con un eufemismo, quanto si trova di lurido, di brutto, di delittuoso definendo *parlamentarismo*, parola innocua, che dissimula il triste significato di affarismo; e Pitrè, il folklorista, che dichiara come dolorosi errori condussero Palizzolo qui. — Di chi? si domanda. — *Non lo so* risponde! Oh bella!

E tra i colleghi, ci sono antichi avversari di Palizzolo, che gli divennero poi, *bon grè o mal grè*, amici, e vengono qui a rimangiare, quello che prima dissero. Campione di questi convertiti, i quali non sono pochi, perchè il durare nelle ostilità contro Palizzolo era incomodo, e diciamo così antigienico, è l'avv. Carlo Basile!

E tra i colleghi ricordate Orioles, collega nell'amministrazione del Banco, il quale vi disse che il mandato era di Eugenio, e che nell'affare sulle azioni della N. G. I. non c'era nulla di male, e aggiunse che anzi nulla di meno che corretto era stato scoperto da Biagini. Voi invece sapete che cosa ha scritto Biagini anche contro lo stesso Orioles.

E l'avv. Gioacchino Accardi, che qui aiutò quanto poté Palizzolo, e poi a Palermo ad Ignazio Minneci disse: «quanto al processo Notarbartolo io non lo conosco; ma pel processo Miceli solo Dio può salvarlo!»

I testi compromessi

Poi ci sono i compromessi: Perez; Salvatore Anfossi, Pietro La Mantia, Saccone. Basta enumerarli — niente è eloquente quanto i loro nomi.

Sono i testi implicati in quella faccenda agrumaria, su cui fu costruito il falso *alibi*, quei testi che già vennero accusati come complici dell'assassinio, intesi, sotto tale accusa con mandato di comparizione e assolti! Sono testi che voi oramai bene conoscete, e di cui pure il Presidente vi disse in principio del dibattimento che essi *meritavano cieca fede*. Proprio così! Ricordatelo, e meditate!

E poi vi sono in questa categoria di compromessi i funzionari, che hanno ceduto alla influenza dell'accusato, o perchè legati a lui da vecchie complicità, o perchè semplicemente alla sua illecita ingrenza ricorsero, e dai quali non potete aspettarvi che deposizioni favorevoli a Palizzolo!

E sono finalmente tra i compromessi gli uomini politici che hanno trescato con costui, e quindi sono costretti a venire, più o meno, a difenderlo, con maggiore o minore abilità; e sono costretti a mentire alla verità e alla coscienza, per forza, perchè Palizzolo ha il suo archivio in regola, l'archivio in cui conserva perfino le circolari degli inviti a una festa, e può dir loro: «Ma come? voi mi avete affidato queste missioni, voi mi avete chiesto questi appoggi ecc. ecc., od ora dite che non mi credete un galantuomo?»

Per evitare ciò, gli uomini politici compromessi debbono tacere, o mentire.

Palizzolo e i suoi testi

E c'è una caratteristica anche nei testi falsi su Palizzolo. — Essi vengono a ripetere tutto quello che a lui viene in mente di dire, sicchè troviamo di ogni sua affermazione, anche delle più contraddittorie, il teste pappagallo.

Con un tal metodo per quanto riguarda il mandante tutto fu messo in opera per attraversare l'opera della giustizia.

Su tale opera artificiosa dei testi per nascondere la prova del mandato ci sono già le attestazioni delle autorità stesse che raccolsero la prova.

Non solo Lucchesi vi ha detto che si tentò di deviare dalle vere tracce la giustizia, ma perfino Cosenza lo ha ripetuto in quella requisitoria in cui domandò l'autorizzazione a procedere contro Palizzolo!

Del resto meglio che ogni altro è Palizzolo stesso che ci dice lui stesso quale concetto egli ed i suoi hanno del teste in giudizio.

Parlando di quel processo del *Quotidiano* egli candidamente osserva: «Io non poteva richiedere la testimonianza di Notarbartolo perchè non era del mio partito.» Ma che idea avete voi, accusato, dei galantuomini? che c'entra colla testimonianza in giudizio il partito?

Si trattava di chiamare come teste Emmanuele Notarbartolo, un galantuomo, e qualunque cosa avesse fatto il vostro partito a lui, non si potea dubitare della verità del suo deponimento!

Ma Palizzolo, poveretto, non capisce queste cose! Notarbartolo è un avversario, quindi non bisogna citarlo; perchè la testimonianza — nel concetto di questi signori — non è un dovere del cittadino, ma una funzione di mutuo favoreggiamento, che si compie fra coloro, che sono legati da vincoli più o meno leciti!

In applicazione di tale concetto, Palizzolo cerca e trova infatti testi numerosi per tutte le sue tesi.

Enumeriamo rapidamente alcune di queste tesi, che servirono di canovaccio ai suoi testi, ma che furono tutte quante inventate da lui!

La suggestione di Milano l'ha inventata Palizzolo nei suoi memoriali, e i testi ci hanno ricamato sopra; la mitezza del suo animo l'ha inventato lui e i testimoni sono stati

pronti ad affermarla. Egli disse primo, che la sua casa era aperta a tutti i generi di persone, e i testimoni sono venuti a riprodurre la stessa frase. Non sono che fonografi che hanno ricevuto la voce dell'accusato, e che, con timbro un po' più nasale, la ripetono!

E Palizzolo arriva a tutti, trova sempre la strada. Così avete visto all'udienza Francesco Raimondi Pintacuda, un uomo senza legami, e senza bisogni, una specie di Diogene, che non ha nulla da perdere nè da guadagnare, e su cui non pare che ci sia presa; ebbene anche su lui, quando ci furono gli attriti per la congregazione di carità, Palizzolo trovò la via per tentare di influire; e la via fu lo zio, la sola persona a cui Raimondi deferiva!

E dopo ciò non può meravigliarvi la condotta degli altri testi, ad esempio quello che successe con Paladino, il teste di cui ci portò il referto Biuso; Paladino conferma tutto quanto l'egregio magistrato narra, ma quando arriva a Palizzolo non conferma più, di Palizzolo non vuol parlare. Evidentemente egli pensa: non nominate il nome di Palizzolo invano!

Così non vi meraviglierà come docilmente Beninati nella rogatoria ebbe a *chiarire* i pretesi equivoci.

E perfino Serio, uomo di fiducia di Notarbartolo al Banco, è venuto qui ed è cominciato a dire tre o quattro evidenti inesattezze, che poi ha modificato, di fronte ai ricordi della dichiarazione di Milano e della dichiarazione scritta, anche perchè egli, Serio, è un galantuomo!

Ma qui anche Serio è venuto reticente, avvelenato del veleno comune. Anche a lui si era arrivati!

E Bertolani, il terribile Bertolani, che ha accusato non so quante persone, che accusa tutti, di chi si fa paladino? di Palizzolo!

E ricordate San Marco, che venne a mettere in rilievo la differenza tra Villabate e Villafrate, senza ricordarsi di Castronovo, dove i suoi feudi sono nello stesso territorio dei beni della famiglia Palizzolo! Anche a San Marco, gentiluomo, ricco, indipendente, Palizzolo è arrivato!

Le riprove dell'artificio testimoniale

E di questo lavoro sui testi la migliore riprova è nelle lettere di Francesco e Vittorio Urbano, che hanno il fine che sapete, e suggeriscono quello che Nicola Urbano deve

poi ripetere; lettere che, come per un momento Palizzolo si lasciò sfuggire, furono fatte scrivere da lui!

E, signori giurati, il concerto artificioso dei testimoni è cosa dimostrata da altri incidenti. Sorge dal processo la prova che, durante il dibattimento di Milano, vi fu un pranzo da Ania per concertare il contegno che quei meseri avrebbero tenuto nel caso che fossero stati chiamati.

Così noi abbiamo notizia delle pratiche di Chetta a Marsala, per le quali voleva *far ricordare*, che nel '93 egli era a Palermo, mentre di fatto egli era stato a Marsala!

E noi abbiamo da Loiacono, che Eugenio Palizzolo voleva la dichiarazione che l'incidente Murolo non era vero, mentre, la sua visita al Murolo, che ne formava la sostanza, era vera!

Ed abbiamo Salvatore Lamantia, lo intervistatore di Domenico Lamantia, pescato miracolosamente tra i 37 Salvatore Lamantia, senza che alcun indizio lo indicasse! Abbiamo poi tutto il concerto artificioso che si sviluppò qua nello incidente Iago Randazzo, l'artificio banalmente preparato sulla base della lettera scritta da Marchionni a Feder; tutta una serie di menzogne che volevano dipingere i rapporti tra Marchionni e Randazzo come dipendenti da raccomandazioni, insussistenti nel fatto, ma che apparivano da quel pezzo di carta in cui Marchionni le aveva allegato per spiegare allo egregio avvocato Feder in modo plausibile il suo interessamento per Randazzo. Non dunque menzogne spontanee, ma artificiose falsità studiate e preparate prima a tavolino!

Poi viene Mallia, viene Raffaele: tutti e due hanno dichiarazioni scritte precise, che danno elementi contro Fontana.

Occorre smentirle. Ebbene Mallia dice: «il giudice parlava francese, io parlava italiano, non ci comprendevamo», (e dimentica che c'era l'interprete).

E, a sua volta Raffaele, il guercio, il gentiluomo, la cui credibilità si volle far pesare in bilancia di fronte a quella di Leopoldo Notarbartolo, ripete la stessa cattiva scusa: «io parlava italiano, il giudice parlava francese». Tutto questo è frutto di un vero concerto sul falso—voi lo vedete ben chiaro, signori giurati!

L'artificio appare anche da quei testimoni d'*alibi* che hanno ciascuno una parola, un modo di dire, preparati

per accreditare i loro detti: Uno dice di Fontana: «che era Malagigi?» l'altro: «che era un uccello?» E un terzo giura sulla tomba di suo padre, un quarto sulla vita di suo figlio, confessando con ciò che per loro il giuramento prestato all'udienza è assai poca cosa — una quantità trascurabile!

E ricordate voi quella parola d'ordine, che vi fece sfilare davanti una vera *nidiata di gentiluomini*—più completa di quella illustrata dal Turghenieff! Pareva di essere alla commedia: ciascuno di quei cari testimoni, quando era messo alle strette avea questa ultima parola: *io sono un gentiluomo!* Oh! questa qualità comune sicuramente era il frutto di un insegnamento troppo recente!

E ci fu poi il gentiluomo di qualità superiore; il *perfetto gentiluomo*: Filippo Chetta!

Ricordate lo evidente concerto dei testi falsi in ordine alle lettere Perez-Anfossi, le lettere dalla Tunisia che si dicevano esibite per giustificare Fontana dall'accusa di corrispondenza epistolare, e che diventarono con un colpo di bacchetta magica lettera credenziali, con una nuova versione è adottata all'unisono da Perez e da Anfossi! Come? Certamente per effetto di un evidente concerto!

E ancora ricordate Messineo. Quanto fu istruttiva quella sua testimonianza, come apparve evidente la preparazione, l'artificio più banale!

Messineo viene qua per deporre solo del se mai Tasca gli avesse detto che non credeva Palizzolo reo, e dice: «sì, me lo ha detto, ma non so se fu dopo Candia, o prima, però se mi avesse parlato di Candia e di Urbano, lo avrei notato perchè il nome di Urbano non mi è uscito dalla memoria»: Ecco signori creato il ponte per passare ad Urbano.

Naturalmente la difesa domanda: Perchè non lo avete dimenticato? E Messineo descrive Urbano come un cantastorie delle proprie gesta, che narra a centinaia gli omicidi compiuti. E qui un'altro ponticello: «Io, dice Messineo non avrei ragione di parlare bene di Palizzolo perchè era nemico di mio padre». E ciò dà luogo ad altre domande, che permettono al teste di evocare l'ombra del padre, per fargli dire della rapina, ed altre fanfaluche comode alla difesa!

Tutto ciò sarà parso molto ingegnoso a chi lo ha com-

binato, ma chi è quel balordo che non si sia accorto che quella prima frase è stata detta apposta per rendere possibile la domanda e per far venire dietro tutto il resto? Davvero si fa troppo a fidanza con voi, giurati!

I testi eccessivi

E ci sono a riprova dello artificio testimoniale i testi eccessivi, quelli che ne vogliono troppo, perchè le dicono troppo grosse e si mettono in contraddizione con i fatti costanti, e con lo stesso Palizzolo. Così l'on. De Luca dice: «No-
«tarbatolo non ebbe al banco nessun attrito, nè con Pa-
«lizzolo nè con altri consiglieri». Il Banco era una Arcadia! Non occorrono commenti!

E Lombardo: «Le affermate relazioni di Palizzolo «con la mafia sono un'arma di partito». Anche di ciò sapete abbastanza! E Crisafi, direttore di un giornale clericale a Palermo: «Gli scrupoli di Palizzolo nella scelta delle persone erano straordinari: non si contentava neanche delle informazioni del diocesano, voleva quelle della questura.» E voi conoscete purtroppo i criteri di Palizzolo, e sapete che se uno non aveva commesso tre o quattro reati egli non lo pigliava per castaldo!

E Nicolai, il segretario comunale di Villabate, ha avuto una frase che vi svela tutto un ambiente. Egli ha detto: «signori, il brigadiere ed i carabinieri avevano il pio desiderio di scoprire l'assassinio di Notarbartolo.» Ci trovava materia da far l'ironia quel caro Nicolai! Non gli pareva cosa seriamente degna di un pubblico funzionario lo affannarsi a scoprire gli assassini. Per bacco! hanno bene altri doveri i funzionari in Italia.

E vi accenno appena il D'Onufrio e il De Savelli, i quali mai videro da Palizzolo alcun mafioso; e pure essi ci andavano spesso, e non sono punto ciechi!

E, notevole fra gli esempi, vi ricordo Bonanno Ricca che negava perfino l'ingerenza di Palizzolo nello impiego di Urbano; e vi richiamo Conti e Salvo Saitta i quali escludono che Palizzolo si sia lamentato di Conti, mentre lo stesso Palizzolo lo ha ammesso!

E c'è Carlo Urbano, il quale continua a dire che la fotografia dedicata a Nicola fu data a lui, mentre Nicola stesso ha detto che la fotografia gli fu consegnata mano a mano!

E Carmelo Urbano che esclude ogni dichiarazione

della moglie di Nicola, sull'incidente Bucca, quando lo stesso Francesco, il figlio la ha ammesso!

E ricordate Marraffa che viene, per attaccare Costanzo, a dirvi che egli non accompagnò il figlio da Palizzolo che forse una sola volta, mentre Palizzolo ha dichiarato: Marraffa e suo figlio *solevano onorarvi della loro presenza!*

Testimoni falsi per influenze ignote

E poi c'è una quantità di funzionari che hanno dato spettacolo miserando della più sfacciata falsità non si sa bene perchè; certo per influenze misteriose ed a noi, miseri mortali, ignote!

Enumero telegraficamente: Lupari dice che i Barone, quella famiglia di briganti che sapete, erano *buona gente*; Ruggeri, dopo avere constatato il rallentamento del treno prima di Altavilla, andò *spontaneamente* a negarlo, e noi sappiamo che il rallentamento ci fu; Rosa, quel nostro caro ingenuo Rosa, dice come dalle negative di Palizzolo si convinse che Palizzolo era innocente! un direttore di carcere che crede alle negative degli imputati!

E non sa nemmeno, che quando Ferdinando II di Borbone andò a visitare il carcere di Palermo, fra 1200 detenuti uno solo confessò di avere commesso il reato e che spiava, onde il Re lo fece subito escarcerare, perchè non restasse solo reo tra tanti innocenti!

Ma qual prigioniero non esclude il proprio delitto?

Avete inteso pochi giorni fa lo stesso Musolino proclamarsi innocente ai giurati!

E il signor Topan viene a tradurre assai liberamente quel che ha detto, anzi quel che non ha detto. Tropea.

E Pastore, dopo avere dichiarato: *mi consta* di rapporti tra Palizzolo e Fontana, dice qui che ciò fu un semplice errore di locuzione!

E Ayala, dopo avere dichiarato che egli *seppe* di questi rapporti, nega qui di averne avuto le prove!

E Rancourt, il quale aveva depresso su tali relazioni perchè le aveva saputo da persona di fiducia, qui, dal momento che quel celebre Schirò gliel'ha escluse, è venuto ad assicurare il contrario! Come si fa a dubitare di Schirò?

E ricordate Alonge, direttore esimio di tutta un'opera

di salvataggio, che avete visto all'opera; e Bisceglie che ha rimangiato *tutto* da una udienza all'altra?

E ricordate lo stesso Lucchesi, che fece tanti sforzi all'udienza per farvi credere di non avere udito i discorsi tra Diletti e Cosenza discorsi, che egli stesso aveva riferito!

E Marchionni di cui non vi ricorderò quello che ha rimangiato, e Pellegrini, il segretario particolare di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, che gli ha tenuto bordone nella maniera, che non vi è certo uscita di mente!

Codronchi

E, prototipo di tutti questi, è Codronchi, il conte, il senatore Codronchi, del quale tutti avete già giudicato!

Qui bisogna fermarci un momento, perchè davvero ne vale la pena.

Codronchi ha depresso qua, cercando di salvare Palizzolo, e quello che ha depresso qua è, punto per punto, contraddittorio di per sé; è poi in perfetta antitesi con quello che lo stesso teste ha detto a Milano.

Cominciò il conte Giovanni Codronchi Alessandretti Argeli a dire che la voce pubblica, quand'egli giunse a Palermo, aveva abbandonato il nome di Palizzolo, tanto che esso fu compreso in una lista per le elezioni amministrative con molti galantuomini, ciò che anche Rudinì poteva deporre, e tanto che appunto nel 1898 lo stesso Rudinì gli conteri il gran cordone della Corona d'Italia!

Orbene, sul proposito egli stesso, il Codronchi, ha detto qua che da lui si era lavorato intorno al processo Notarbartolo per vedere se ci fossero indizii contro chicchesia, e che all'uopo nel '97 egli fece sorvegliare due case, quelle di *Anfossi* e di *Palizzolo*!

Ma dunque i sospetti erano anche al 1897 contro Anfossi e Palizzolo! La contraddizione fra le due parti della deposizione all'udienza è evidente.

Così egli affermò che Rudinì doveva sapere come nessuna voce vi fosse più contro Palizzolo: ebbene qui, davanti a noi, lo stesso Codronchi ha detto: « È falso che Rudinì si sia interessato per Palizzolo, anzi posso affermare il contrario ». Che cosa significa *il contrario*? che non si sia interessato, ma quando si è detto *è falso* che si sia interessato, ciò basta ad esprimere un tale con-